

Massimo Solani

ROMA Dopo due anni di attacchi e critiche da parte dell'opposizione, il discorso più duro e paradossalmente efficace contro la politica sanitaria del governo l'ha fatto proprio il ministro della Sanità. Sirchia, infatti, è salito ieri sul palco del convegno «Governare il sistema salute» in svolgimento a Roma al Forum della pubblica amministrazione e si è esibito in un incredibile «j'accuse» in cui per lunghissimi minuti ha ricoperto, contemporaneamente, il ruolo di accusatore e quello di accusato.

«Con il criterio dell'economicità stiamo ammazzando il Servizio sanitario nazionale - ha dichiarato - Il criterio di economicità prescinde da qualunque provvedimento di governo, da qualunque criterio della qualità e dal rispetto del malato. Questo è il nostro nemico, perché prende tutta la spesa in sanità come un unicum, senza governarla a sufficienza e senza entrare nel merito di come e dove si spende». Una confessione piena, una ammissione di colpa con la quale il ministro ha sottolineato col pennarello rosso tutta la logica di tagli indiscriminati che hanno animato in materia di sanità il governo Berlusconi, impegnato nella costante riduzione della spesa pubblica.

«In alcuni casi - ha proseguito in un crescendo rossiniano - il criterio è semplicemente ridurre l'offerta oppure tagliare ulteriori erogatori di servizi. Entrambi i sistemi sono sbagliati perché comportano lunghe liste e gravissime difficoltà per le aziende sanitarie come per gli ospedali e le Asl che, a loro volta, sono costrette a tagli ulteriori. Questo taglio indiscriminato - ha sentenziato - ammazza i centri di eccellenza, che sono il motore dello sviluppo della medicina, cioè quello che interessa proprio il malato». Una situazione che, secondo Sirchia, sta mettendo il nostro paese in una situazione di assoluta controtendenza rispetto a quanto sta accadendo nel resto d'Europa. E tanto per non dimenticare di far parte di un esecutivo che ha fatto della devolution uno dei propri cavalli di battaglia elettorali, Girolamo Sirchia non si è fatto mancare nemmeno un affondo contro un sistema sanitario ogni giorno più frazionato e drammaticamente diversificato da regione a regione: «In Italia - ha

“ Un affondo contro i colpi inferti al Servizio sanitario nazionale Obiettivi il ministro del Tesoro e il capo della Lega per i tagli e la devolution ”



Il centrosinistra: finalmente si accorge di ciò che noi denunciavamo da tempo Le Regioni Emilia Romagna e Toscana: adesso aspettiamo proposte ”

Sirchia confessa: stiamo sfasciando la sanità

Il ministro parla di rischi per il servizio pubblico. L'opposizione: lo dica al governo e si dimetta

detto - abbiamo regioni che danno tanto ed altre meno; liste d'attesa doppie in alcune regioni rispetto ad altre. Ma quale può essere la qualità delle

prestazioni - si è chiesto il ministro - in un sistema di tipo economicista?». Bella domanda che l'opposizione ha ripetuto per quasi due anni ottenen-

do però soltanto secche smentite e reazioni di dileggio.

Quel che è certo, comunque, è che le parole di Sirchia hanno provo-

cato reazioni indignate nell'opposizione che non ha esitato a chiedere le dimissioni del ministro della Sanità.

«Finalmente il ministro Sirchia, in un

impeto di sincerità, ha confessato che il governo Berlusconi sta uccidendo il Servizio sanitario nazionale - hanno

dichiarato in una nota congiunta Li-

via Turco e Silvio Natoli, rispettivamente responsabile welfare e sanità dei Ds - Delle due l'una: o questa è l'ennesima sortita di Sirchia nelle vesti di neo ministro della stampa e propaganda del governo o è l'ammissione esplicita che il vero ministro della Sanità è Tremonti come noi sosteniamo da tempo. In entrambi i casi - hanno concluso - le dimissioni di Sirchia da ministro della Sanità appaiono come l'unico gesto dignitoso di un ministro che ha perso ogni credibilità». Una esortazione cui si è unita anche la parlamentare Luana Zanella dei Verdi, secondo cui «il ministro

della Salute sconfessa se stesso: dopo le sue ammissioni sullo sfascio del Sistema sanitario, sia coerente e passi il testimone. È sconcertante - ha proseguito - che il ministro parli dello stato della sanità pubblica come se il tema

non riguardasse direttamente la sua responsabilità istituzionale e politica».

Più pacate anche se ugualmente ferme, invece, sono state le reazioni degli amministratori regionali che si sono ovviamente sentiti chiamati in causa dalle parole del ministro. «Se i livelli essenziali di assistenza devono avere una base universalistica - ha osservato il presidente dell'Emilia Romagna Vasco Errani - allora il Fondo sanitario nazionale è inadeguato. Ha ragione il ministro quando dice che vi sono disparità tra regioni e regioni, ma sbaglio o si parla di devoluzione?». Errani, che si è detto d'accordo col ministro nella critica alla gestione economicista del sistema sanitario, non ha mancato però di sottolineare come «Sirchia siede in un governo che ha emanato il decreto taglia spese che ha ridotto le risorse alle asl». Critico con il ministro della Salute anche Enrico Rossi, assessore alla sanità della Regione Toscana. «Il ministro Sirchia parla di economicismo e imprenditorialità e della necessità di accrescere quest'ultima, combattendo il primo. Sono d'accordo - ha dichiarato Rossi - ma faccio rilevare che mai come in questi ultimi anni l'incremento della spesa sanitaria è stato così basso. Condividiamo Sirchia, ma francamente da un ministro oltre alla denuncia ci aspetteremo qualche proposta. Altrimenti il rischio è quello del populismo e la realtà è quella di un governo che opera tagliando i fondi e i servizi alla sanità».

Il ministro della Sanità Girolamo Sirchia ieri a Bruxelles Virginia Mayo/Ap



i dati

A sorridere sono solo i privati

Chissà cosa avrà voluto dire il ministro Girolamo Sirchia quando ha tuonato contro i «criteri economicisti» e i «tagli indiscriminati» dal palco del forum romano sulla pubblica amministrazione. Sta di fatto che a molti, o forse sarebbe meglio dire a tutti, quelle parole sono sembrate una chiarissima ammissione di colpa per l'operato di un governo che in due anni si è contraddistinto per un atteggiamento «vessatorio» nei confronti del sistema sanitario pubblico a cui ha riservato attenzioni soltanto quando si è trattato di tagliare la spesa, bloccare le assunzioni, imporre ticket e arrivare persino a ipotizzare il reinserimento delle mutue. Una politica che tutto ha portato meno che i benefici spalmati a piene mani sull'elettorato. Ennesima riprova di quanto sottolineato dalle opposizioni è un recente studio dell'ufficio economico della Farmindustria che ha condannato senza mezzi termini la maggior parte degli interventi di contenimento della spesa voluti dal governo. In particolare lo scorso anno la spesa

sanitaria pubblica è aumentata del 5,1% rispetto al 2001, ma l'incidenza sul prodotto interno lordo si è attestata al 6,3% contro il 6,1% dell'anno precedente. Investimenti che hanno causato un aumento esponenziale della spesa sanitaria privata (arrivata al 22,7% di quella complessiva) pagata per il 75% direttamente dalle famiglie e non da mutue o assicurazioni per prestazioni che nell'85% dei casi potevano essere richieste gratuitamente al Ssn.

Non meno preoccupanti, inoltre, sono i dati relativi alla spesa farmaceutica che ha visto ancora una volta l'esplosione di quella privata (cresciuta del 6,4% rispetto al 2001) a fronte di una restrizione del già esiguo tasso di copertura pubblica dei bisogni del settore (che nel 2002 è stato del 66,5% contro il 67,7% dell'anno precedente) che ha portato il nostro paese a livelli decisamente più bassi di quelli registrati in molti altri stati dell'Unione Europea. Dati che, ha sottolineato Farmindustria, dimostrano in maniera lampante il fatto che quando lo stato decide di congelare la propria spesa il danno ricade tutto sulle spalle dei cittadini, costretti a pagare di tasca propria quanto viene lasciato scoperto dal Ssn. E la previsione per il 2003, ha concluso il dossier, parla di un ulteriore aumento del 3,6% delle spese che i cittadini saranno chiamati a sostenere per la spesa farmaceutica.

«Il ministro non può cavarsela facendo il martire, è corresponsabile della politica del governo»

«Ormai decide tutto Tremonti»

sanitarie e terapia dei tumori. Una proposta che al governo nessuno ha voluto sentire, anzi la loro risposta è stata quella di modificare i meccanismi di riparto in modo da aumentare i finanziamenti al meridione togliendo però soldi alle regioni del nord dove maggiore è la percentuale di anziani. E tutti sanno che le persone di età avanzata ricorrono alle prestazioni del sistema sanitario in misura cinque volte maggiore rispetto ai cittadini di età media».

Dall'opposizione è stato più volte fatto notare che sembra quasi che il vero ministro della Sanità sia Giulio Tremonti.

«Se esiste un dato di fatto è che la politica sanitaria in questo momento la fa quasi esclusivamente il ministro del Tesoro. Basti un esempio soltanto: per l'immissione nel sistema sanitario dei farmaci innovativi decide una commissione del ministro del Tesoro, quando è evidente che quello dell'utilizzo dei farmaci innovativi è un tema

su cui le decisioni spetterebbero al ministero della Sanità. Ma questo è soltanto un piccolo esempio che spiega però in maniera piuttosto chiara come la politica sanitaria la decida la parte finanziaria ed economica del governo. Quello che non capisco però è il vittimismo con cui Sirchia si abbandona a queste dichiarazioni, come se la responsabilità di quanto sta succedendo fosse di qualcun altro. La logica in base alla quale chi è al governo denuncia le

La politica sanitaria in questo momento è di fatto solo nelle mani del Tesoro ”

malefatte del sistema è francamente assurda perché chi è al governo dovrebbe operare per rimuovere i disagi e le difficoltà non per denunciarle».

Abbastanza per chiederne le dimissioni.

«Certo che la situazione in questo momento è paradossale. Quello che a noi interessa di tutta questa vicenda è il rilancio del servizio sanitario nazionale universale e solidale che ha garantito ai nostri cittadini la tutela del diritto alla salute in maniera migliore e più completa di quanto non abbiano fatto altre nazioni. Un sistema che va migliorato, non smantellato. Solo che non si può denunciare lo smantellamento e poi andare avanti come se niente fosse. Il ministro Sirchia non può certo pensare di fare in tutta questa operazione la figura del martire, perché lui è corresponsabile della politica del governo. Se non è d'accordo che si dimetta, se invece è d'accordo abbia il coraggio di difenderla».

ma.so.

l'intervista

Silvio Natoli

responsabile sanità Ds

ROMA «Lo stato di difficoltà del servizio sanitario nazionale è talmente evidente che anche il ministro Girolamo Sirchia, che sembra spesso non accorgersi di quanto gli succede attorno, deve prendere atto di questa situazione. Le politiche fatte di tagli, ticket, blocco delle assunzioni, riduzione delle risorse, mancati trasferimenti alle regioni, privatizzazioni e decreti anti truffa stanno conducendo alla effettiva paralisi del sistema sanitario nazionale». Silvio Natoli, responsabile Sanità dei Democratici di Sinistra, quasi non crede alle parole pronunciate dal ministro Sirchia, ed in un comunicato congiunto con il responsabile Welfare della Quercia, Livia Turco, ne ha persino chiesto le dimissioni.

Che succede, il ministro della Sanità ammette quanto le opposizioni denunciano da quasi due anni a questa parte? Allora è vero che il governo sta smantellando il sistema sanitario nazionale, se anche Sirchia lo ammette

in pubblico?
«È evidente che Sirchia è travolto dai fatti perché questa situazione di grande disagio è espressa a tutti i livelli

Spesa privata al 25% I cittadini pagano di tasca propria servizi che per l'85% sono a carico delle Ausl ”

in tutte le realtà: è un coro che testimonia come ormai sia sentimento comune l'impressione che questo governo attraverso una serie di provvedimenti stia effettivamente smantellando il sistema sanitario. Contemporaneamente in Italia cresce la spesa sanitaria privata che ormai ha raggiunto il 25% della spesa complessiva, un dato che ci piazza al terzo posto mondiale dietro a Stati Uniti e Giappone: e l'85% delle prestazioni, che i cittadini sono costretti a pagare di tasca propria perché le proprie esigenze non sono soddisfatte, sono erogate gratuitamente dal Ssn».

Non contento il ministro ha anche puntato il dito contro le enormi differenze che intercor-

Da lunedì protesta delle associazioni dei familiari a Viterbo. «Si riducono le uscite e i primi a fame le spese sono i servizi "deboli" come i Sert e i consultori, tutto per favorire i privati»

E nel Lazio Storace cancella i centri diurni per i malati psichici

Francesco Fasiolo

ROMA Sono seduti da lunedì mattina in strada, davanti alla sede della Asl di Viterbo. Difendono un pezzo importante della sanità pubblica nel Lazio di Storace, quello delle strutture locali per i malati psichici. I manifestanti della Associazione familiari e sostenitori dei sofferenti psichici della Tuscia sono decisi a rimanere a oltranza in via San Lorenzo, sotto gli uffici del direttore generale della Asl, Bruno Cisbani. «Da mesi chiediamo un incontro con lui, e finalmente riusciremo a vederlo giovedì» denuncia Vito Fer-

rante, presidente della Consulta dipartimentale per la salute mentale «per parlare della situazione nella nostra zona: centri diurni promessi che non arrivano, altri che chiudono improvvisamente, altri ancora con organico ridotto e pochi giorni di apertura».

Il direttore della Asl ha però giudicato «immotivata e improvvisa» la manifestazione: «stiamo migliorando i servizi per la salute mentale e per quanto riguarda le carenze di organico, è la Finanziaria che ci impedisce di fare nuove assunzioni». In realtà, spiega Giulia Rodano, responsabile sanità Ds per la regione Lazio «il blocco delle assunzioni nel-

la sanità del Lazio è iniziato nel 2002 ed è stato deciso dalla Regione. Di questa situazione ne fanno le spese i punti deboli della sanità pubblica, quindi la psichiatria, ma anche Sert e consultori. Tutto a vantaggio delle strutture private».

I centri diurni di cui parlano i manifestanti sono i posti dove i loro figli possono, o meglio potrebbero, incontrare psicologi o assistenti sociali, seguire corsi di formazione professionale, ma anche giocare o occuparsi di agricoltura: un'importante opera di prevenzione che aiuta ad evitare i ricoveri e garantisce una quotidianità dignitosa ai ragazzi affetti da disturbi mentali. Dei

cinque Centri di salute mentale della Tuscia solo tre (Viterbo, Civita Castellana, Montefiascone) hanno un centro diurno per malati psichici. È stato chiuso quello di Tarquinia, e non c'è ancora a Vetralla. Nonostante le promesse, gli incontri, le speranze di genitori e ragazzi, del centro di Vetralla non c'è neanche l'ombra nel nuovo Atto aziendale, il documento con cui la direzione della Asl riorganizza i suoi servizi, che ora attende l'approvazione della Regione. «Ma questo non vuol dire niente» dice il dottor Cisbani «all'interno dell'Atto aziendale non dobbiamo certo elencare tutte le strutture previste». E, aggiunge il direttore

sanitario della Asl, Giovanni Macchia, «se servirà, apriremo anche il centro di Vetralla. E ci siamo già attivati per far riaprire al più presto quello di Tarquinia». Già, il centro diurno «scomparso» di Tarquinia, spiega Ferrante «ma è stata chiusa per mancanza di locali. In realtà hanno destinato ad altri usi le stanze del centro, che era frequentato da 32 ragazzi che ora stanno a casa. Non c'è niente di peggio per un malato psichico che era stato inserito in un progetto che dirgli, bruscamente, che non esiste più».

E gli altri tre centri della Tuscia? I manifestanti hanno portato in

piazza delle tabelle con confronti interessanti: «Abbiamo fatto un paragone tra un centro diurno per malati psichici di una città come Trieste e quelli della nostra zona» dice Ferrante. «A Trieste il centro ha un day hospital, è aperto 24 ore su 24, ha un gruppo appartamenti e case famiglia. Qui da noi non c'è niente di tutto questo. Basti pensare che il centro di Viterbo è chiuso il sabato pomeriggio e la domenica, proprio nei giorni festivi, quando i ragazzi si sentono più soli. Insomma, non chiediamo molto, vorremmo solo la normalità». La normalità è anche un incontro, in cui Asl e associazioni dei genitori dei malati possano

parlare e confrontarsi. Il dottor Macchia, che ieri mattina ha incontrato i manifestanti, cercando di convincerli a smobilitare, assicura: «Ascolteremo le loro esigenze». «Non lo hanno fatto per sette mesi» rispondono i genitori dei malati, «per questo aspettiamo l'incontro di giovedì, ma la protesta continuerà finché non vedremo fatti concreti. Siamo pronti allo sciopero della fame. E abbiamo chiesto l'intervento di Vincenzo Saraceni, assessore alla salute della Regione Lazio». Chissà se i tempi di risposta saranno gli stessi. Nel frattempo l'attesa continua, giorno e notte, davanti agli uffici della Asl.